

COMMENTARIO AI SABATI

MISTERO DELLA PASQUA TEMPO DI PASQUA

I SABATI DEL TEMPO DI PASQUA

PREMESSA

I sabati del tempo di Pasqua, come dicevo, sono caratterizzati dalla proclamazione di un'unica lettera paolina: la prima ai Corinzi. In stretta analogia con quanto abbiamo già conosciuto dell'Avvento, ciascuno dei due anni ci invita ad accostarla secondo una prospettiva unitaria.

Il primo anno siamo condotti a meditare sulla realtà della morte, sulla vittoria operata da Cristo su di essa, e sulla nostra resurrezione.

Il secondo anno, invece, siamo invitati a meditare sulla realtà del corpo (mistico) di Cristo: la Chiesa; sul suo modo di essere, sul suo destino glorioso.

Sono due punti nodali della nostra fede, scaturiti proprio dal mistero pasquale di nostro Signore. Li confessiamo anche nel Simbolo: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.", "Credo la Chiesa, una, santa, ..."; o, col Credo Apostolico: "Credo ... la resurrezione della carne, la vita eterna", "Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi". Ma davvero crediamo queste verità? Forse le parole di san Paolo ci aiuteranno a prendere maggiore coscienza che non si tratta di modi di dire né di cose scontate.

SABATO della II settimana di PASQUA – anno I

LETTURE

Letture Atti 5, 17-26 Arresto, liberazione e nuovo arresto degli Apostoli.
 Salmo Salmo 33 (34)
 Epistola 1Corinzi 15, 12-20 Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.
 Canto al V. Cfr. Giovanni 20, 29
 Vangelo Giovanni 3, 31-36

PAROLE CHIAVE

Letture I motivi del rifiuto: “*pieni di gelosia*”, e le conseguenze: “*presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica.*”. L’intervento di Dio: “*Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, ...*”, e le conseguenze: “*“Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita”. Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*”. L’incapacità di leggere i fatti: “*Quando arrivò il sommo sacerdote ...; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere ... e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: “Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo”.*”; l’ostinazione: “*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo.*”.

Salmo È canto di chi confida nel Signore e non teme quando si trova in difficoltà. Potrebbero essere le parole degli apostoli.

Epistola Il punto nodale: “*se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?*”. In cosa consiste la nostra fede: “*Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.*”. La sua riduzione “etica”: “*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, ...; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*”. L’annuncio cristiano: “*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.*”.

Canto al V. Manifestazione di fede che ricorda il Vangelo con cui, domenica, ha avuto inizio la settimana.

Vangelo L’uomo dopo il peccato: “*chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra.*”. Cristo: “*Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito*”, “*Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*”. Chi permane nel peccato: “*eppure nessuno accetta la sua testimonianza.*”; chi si apre alla fede: “*Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.*”. Le conseguenze: “*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui.*”.

PROPOSTA

EPISTOLA

Se si vuole parlare di morte e di risurrezione, la premessa indispensabile è fare chiarezza se crediamo oppure no alla possibilità della risurrezione, nostra e di tutto il creato. È quanto ci invita a fare san Paolo mettendo subito il dito in una piaga che, a mio parere, affligge anche noi. “Se si

LETTURA e VANGELO

Il Vangelo ci conduce a meditare sulla nostra fede. “Chi viene dall’alto” è sicuramente Cristo ma, in Lui, anche l’uomo così come creato da Dio, a sua immagine e somiglianza. “Chi viene dalla terra” è invece l’uomo dopo la caduta del peccato; divenuto incapace di guardare a Dio; dallo

annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?”. È relativamente facile, ragionevole, dare per buono che Cristo sia effettivamente risorto; basta dar credito a quanto scritto nei Vangeli. Ci sono anche testimonianze archeologiche che confermano fatti della sua vita terrena; e quella Sindone di Torino Ma accettare il significato letterale degli ultimi articoli del Simbolo è impresa decisamente ardua. Come si può credere che la nostra carne, di cui quotidianamente constatiamo il deperire e il disfaccimento dopo morte, tornerà ad essere, a vivere? Se pensiamo all’eternità – cui teniamo – ci viene spontaneo scivolare su posizioni di cui si è fatto portavoce il Foscolo per tutti: la interpretiamo come il permanere del nostro ricordo nella memoria, collettiva ed individuale, di quanti verranno dopo di noi; così si moltiplicano fotografie, monumenti funebri e fervorini alla conclusione delle esequie; ma “aspettare” davvero “la resurrezione dei morti” e “credere” davvero “la risurrezione della carne, mah

Ed ecco che san Paolo ci guida nella riflessione. “Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma ... allora è ... vuota anche la [n]ostra fede”. In tal caso “siamo falsi testimoni”; sono bolle tutte le cose che affermiamo e a cui invitiamo gli altri a credere. Ma ne risulta che è vana anche la nostra pretesa di salvezza, di redenzione, di vita nuova, di grazia, perché non è abolita una delle conseguenze del peccato, un castigo: “vana è la [n]ostra fede e [n]oi si[amo] ancora nei [n]ostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.”.

E qui san Paolo enuncia una conseguenza cui è ben raro che poniamo mente: “Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini”. Quanto è normale

sguardo limitato all’orizzonte terreno, perché assolutizza il creato e le creature: “parla secondo la terra”. Cristo è il Figlio venuto a noi “dal cielo” per riaprirci le porte della dimora di Dio, per parlarci del Padre, e “ci attesta ciò che ha visto e udito”. “Egli dà lo Spirito senza misura” perché agisca in noi e ci sostenga nella nostra conversione, ci istruisca nella fede, ci renda capaci di guardare a Dio. Ma non nega la nostra libertà. Così può succedere che “nessuno accetta la sua testimonianza”. Chi ha fede, invece, “accetta la sua testimonianza, [e] conferma che Dio è veritiero”. “Credere nel Figlio” è, quindi, la condizione per “avere la vita eterna” perché è la nostra libera risposta al suo amore.

La Lettura è una dimostrazione pratica di quanto proclamato dal Vangelo. Il sommo sacerdote e i sadducei “parlano secondo la terra”; sono incapaci di vedere davvero ciò che accade dinnanzi ai loro occhi. Persino il prodigio della liberazione miracolosa degli apostoli non riesce a vincere la loro ottusità. Si ostinano a combatterli, confidando solo nei propri ragionamenti e calcoli, chiusi nella “gelosia”. Al contrario, gli apostoli accolgono il prodigio, “obbediscono al Figlio” (“Udito questo, ...”), “insegnano” la buona Notizia perché tutti possano avere parte alla vita eterna.

¹ In realtà tutto il Rinascimento è disseminato di esempi di riduzione “terrena” della fede. Mi permetto di tornare sulla Risurrezione di Piero della Francesca conservata a Sansepolcro. Affresco di un equilibrio compositivo e di un’eleganza ineguagliabili (niente colori sgargianti di un Lotto, né muscolature culturiste alla Michelangelo, ad esempio), ma vi è rappresentato il “forte, che si era addormentato sopraffatto dal vino” nella campagna della Tuscia, e che si ridesta per giocare a carte con gli amici. Penso anche al suo polittico, ammirabile a Perugia ([http://it.wikipedia.org/wiki/Polittico di Sant'Antonio](http://it.wikipedia.org/wiki/Polittico_di_Sant'Antonio)), in cui le aureole sono ridotte al rango di specchi per mostrare la calvizie dei santi. Penso alla frequente commistione fra la mitologia classica e i fatti narrati dal Vangelo: se nei primi secoli erano capacità di leggere nella cultura classica i “presentimenti” cristiani, ora sono la riduzione a mito delle persone e dei fatti ritenuti dalla fede.

per noi ridurre il cristianesimo ad una dottrina per vivere bene? Ad una serie di norme morali per essere “a posto”? Ad un modo per essere cittadini onesti? La riduzione del Vangelo alla sua dimensione etica, terrena, orizzontale è il peccato più comune e più grave - che nella storia della Chiesa ha mosso eresie e scismi - perché lo rende vano, inutile; proprio l’opposto di quanto comunemente si ritiene. Si direbbe che san Paolo dia ragione a Lorenzo il Magnifico, perché, se non c’è risurrezione, “ ... chi vuol esser lieto, sia, del doman non c’è certezza. ...”¹.

Allora, noi chi siamo?, cosa crediamo? “Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”. Ecco il “kerygma”, l’irrinunciabile, della nostra fede.

Lettura e Vangelo ci aiutano ad approfondire la nostra meditazione su questa riduzione della fede a pura dimensione terrena.

SABATO della III settimana di PASQUA – anno I

LETTURE

Letture	Atti 8, 1b-4	Persecuzione a Gerusalemme e diffusione dell'annuncio.
Salmo	Salmo 65 (66)	
Epistola	1Corinzi 15, 21-28	Se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 6, 35	
Vangelo	Giovanni 6, 30-35	

PAROLE CHIAVE

Letture Le conseguenze del rifiuto: *“In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.”*. La *“pietà”*: *“Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.”*. Paolo: *“Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.”*. La storia secondo Dio: *“Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.”*.

Salmo Riferito alla Lettura, ne conferma la valutazione di fede sulla persecuzione subita. Le *“grandi”* e *“terribili”* *“opere”* di Dio possono anche essere l’ *“aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza”*.

Epistola Affermazione programmatica: *“se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.”*, e sua concretizzazione: *“Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.”*. I tempi e i modi: 1) *“Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia;”*, 2) *“poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.”*, 3) *“Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.”*. Il nostro tempo: *“È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,”*. Il Figlio: *“Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.”*. Il ripristino dell’armonia del creato / la comunione con Dio: *“E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.”*.

Canto al V. Anticipa, evidenziandola, l’affermazione centrale del Vangelo che sta per essere proclamato.

Vangelo L’orizzonte terreno: *“Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?”*; i segni tangibili: *“I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto”*, Le opere del Signore: *“In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.”*. Il pane di vita eterna: *“Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”*. Allora gli dissero: *“Signore, dacci sempre questo pane”*”, *“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”*.

PROPOSTA

Stabilito che la risurrezione è una realtà concreta, e non un semplice mito, san Paolo ci conduce a compiere un secondo passo nella meditazione. Riguarda il *“come”* sarà possibile: *“per mezzo di un*

EPISTOLA

LETTURA e VANGELO

La Lettura ci fa presenti ai momenti che seguirono la lapidazione di santo Stefano. Il rifiuto di credere nella persona di Gesù Cristo muove la casta sacerdotale di Israele a scatenare la prima persecuzione contro la

uomo”, proprio come “per mezzo di un uomo venne la morte”. Per non lasciare il tutto al livello dell’ enunciato teorico, ci fornisce i dati anagrafici dei protagonisti: Adamo, cui tutti riconosciamo la paternità del peccato e della morte che ne consegue, e Cristo, “in [cui]” noi crediamo che “tutti riceveranno la vita”. Questo dono ci è già stato fatto, la risurrezione è già realtà. Ma, allora, perché non ce ne accorgiamo? È il momento per compiere un ulteriore passo che riguarda i tempi. “Ogni cosa al suo posto”: la risurrezione si manifesta con gradualità. È già avvenuta pienamente in Cristo, “che è la primizia”; “alla sua venuta” gloriosa alla fine dei tempi si manifesterà pienamente “in quelli che sono di Cristo”, in quanti lo hanno accolto; “poi sarà la fine”: non la morte definitiva ma la vita eterna, il paradiso, “quando egli consegnerà il regno a Dio Padre” e quando “anch’ egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”; la comunione con Dio, in Gesù Cristo.

Perché questa gradualità? Non sarebbe molto meglio tutto subito? “È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi”, finché non “a[bbia] ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza”. Perché? Sant’ Agostino, già più volte citato, risponderebbe forse che “Dio, che ha creato te senza di te, non salva te senza di te”²: Dio rispetta la nostra libertà, la chiama a collaborare, perché la nostra libertà è il luogo del suo e nostro amore. Allora “la riduzione a nulla di ogni Principato e Potenza e Forza” passa attraverso la nostra conversione personale, la nostra rinuncia al male, ai disvalori, la nostra vittoria su ciò che un tempo aveva nome di “concupiscenza”. Cristo, quindi, semplicemente ci attende? Dov’ è il suo “consegnare il regno”?, il suo “ridurre al nulla”?, il suo “porre tutti i nemici sotto i suoi piedi”? La Chiesa, con la sua grazia sacramentale, è l’ azione efficace e vittoriosa di Cristo, con cui egli combatte al nostro fianco e in noi, sostenendoci nella battaglia della vita per poterci consegnare nelle braccia del Padre.

Perché “L’ ultimo nemico a essere annientato sarà la morte”? È la conseguenza più tragica e irrimediabile del peccato, essa “ogni cosa ha

comunità cristiana. Rifiuto che può essere motivato da gretti calcoli di opportunità politica, ma anche da sincero e scrupoloso rispetto della Legge; vissuta però come assoluto, abbarbicandosi alla “lettera”, come se la filologia fosse in grado di coglierne l’ essenza. È il caso di Saulo / Paolo che, proprio per questo motivo, è uno dei più feroci persecutori: “entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere”. A fronte di tutto ciò i nostri padri nella fede ci testimoniano di conservare la propria umanità (“uomini pii seppellirono Stefano”), ma non sono supereroi e si disperdono un po’ ovunque per fuggire la persecuzione. Tuttavia, proprio così si manifesta il modo con cui il Signore scrive la sua storia: la persecuzione e la paura divengono strumento per seminare il Vangelo dove non era ancora giunto. Il Vangelo approfondisce la meditazione. La gente chiede segni tangibili, cose concrete per credere: la manna per loro è “pane dal cielo” perché ha riempito gli stomaci; lo sguardo non si alza dall’ orizzonte terreno. In questi termini viene accolta anche l’ affermazione di Gesù: “Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Affermazione assai impegnativa; ma viene ridotta dalla gente al: “... dacci sempre questo pane”, esattamente come la samaritana che reagì dicendo: “dammi di quest’ acqua, perché ... non continui a venire qui ad attingere acqua” (Gv 4, 15). Noi cristiani sappiamo che Gesù ha sfamato due volte la folla e ha operato una quantità di miracoli, ma crediamo che quando ci dice: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”, si riferisca ad una fame ben più profonda di quella materiale e che quel “mai” sia la vittoria sulla morte.

² Agostino, Sermo CLXIX, 13

posto sotto i suoi piedi”, tutto il creato ne è pervaso. Se la vittoria di Cristo su di essa fosse palese anche nella sua dimensione fisica, dove finirebbe la nostra libertà? La storia degli studi e delle prese di posizione sulla Sindone di Torino mi sembra una efficace parabola di tutto ciò. Una miriade di dati e di indizi ci consente di credere che si tratti davvero del telo su cui nostro Signore ha impresso i segni della sua risurrezione. Ma chi mai potrà provarlo “scientificamente”? Non fosse che per la mancanza di altri casi che consentano di impostare una qualche statistica sui processi fisici attraverso cui essa si attua. Mi verrebbe da dire che il giorno in cui ciò divenisse possibile “sarà la fine”.

SABATO della IV settimana di PASQUA – anno I

LETTURE

Letture Atti 14, 1-7. 21-27 Fine della missione.
 Salmo Salmo 144 (145)
 Epistola 1Corinzi 15, 29-34b Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.
 Canto al V. Cfr. Giovanni 7, 33b
 Vangelo Giovanni 7, 32-36

PAROLE CHIAVE

Letture L'annuncio: "Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti.", "Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi.". Il rifiuto: "Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede", e la persecuzione: "eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.", "ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli". La storia secondo Dio: "Ma quando, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaonia, Lистра e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.", "aver fatto un numero considerevole di discepoli, ..., confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.". La comunione ecclesiale: "di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede."

Salmo Traspone in lode a Dio il racconto degli Atti appena ascoltato: "... Facciano conoscere agli uomini le tue imprese ...", "Canti la mia bocca la lode del Signore ...".

Epistola Il cristianesimo "orizzontale": "che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?". La fede degli apostoli: "E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, ...! Se soltanto per ragioni umane ..., a che mi gioverebbe?". Le "ragioni" delle posizioni epicurée: "Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.". Il giudizio dell'apostolo: "Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio."

Canto al V. Riassume il Vangelo e volge il nostro sguardo verso l'Ascensione ormai prossima.

Vangelo L'invidia: "I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose del Signore Gesù.", e il rifiuto: "Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.". Preannuncio della morte / risurrezione / ascensione: "Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato.". La partecipazione alla salvezza: "Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire.". Lo sguardo terreno / inquisitorio: "Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: ...".

PROPOSTA

EPISTOLA

LETTURA e VANGELO

Oggi l'attenzione di san Paolo si concentra sui battezzati. Vale a dire: su quanti si professano cristiani. Già ai suoi tempi, e ancora oggi, non pochi non credono alla risurrezione, di Cristo e / o nostra. Ne abbiamo già accennato l'altro sabato. Oggi la meditazione compie un ulteriore passo. San Paolo si riferisce, con ogni evidenza, non a singole persone ma a gruppi più o meno organizzati che sembrano guardare ai morti con lo stesso sguardo dei pagani: persone irrimediabilmente andate nell'aldilà (cioè spiriti la cui carne è destinata alla decomposizione) e divenute numi tutori della casa, divinità domestiche. Potrebbe sembrare una decorosa prospettiva cristiana: la vita eterna rimane a livello spirituale, e anche la comunione fra vivi e morti è in qualche modo preservata. Anzi, i morti vanno riveriti perché potrebbero anche vendicarsi. Non è forse questo, più o meno, il modo normale di pensare e di comportarsi? Il nostro culto dei morti è in vista della loro risurrezione nella carne, o è per ingraziarseli?, per farseli amici?, per non dimenticarli? E le varie superstizioni? E la notte di Halloween con tutto il suo codazzo di teschi e zucche vuote?

Ma, come dicevo, ci sono molti altri modi per fermarsi alla morte ed evitare la risurrezione. Nella grande galassia di quanti si rifanno ai libri della Bibbia non sono pochi i gruppi che negano a vario titolo la risurrezione di Cristo e / o nostra, o faticano ad accettarla nella sua pienezza. Senza più una prospettiva di eternità per tutto il nostro essere, l'annuncio cristiano si restringe alla sua dimensione etica, diviene un semplice codice di comportamento teso a farci vivere bene, da brave persone. E, a questo livello, non sono pochi anche i battezzati non praticanti che potrebbero dire con Croce di "non potere non dirsi cristiani"³.

A fronte di tutto ciò san Paolo è più che chiaro: "Ogni giorno io vado incontro alla morte" per Cristo; se lo facessi "soltanto per ragioni umane, ... a cosa mi gioverebbe?". Non c'è bisogno di dirsi cristiani per fare i bravi bambini, non c'è bisogno del cristianesimo per imbastire delle norme di comportamento. Ma, più ancora, se tutto ha termine con la nostra vita terrena, chi ce la fa fare di sforzarci ad essere bravi?, a

Lettura e Vangelo tornano a farci meditare sull'impatto che la Buona Notizia di Cristo provoca in chi la riceve, la ascolta. I farisei sentono che la gente apprezza i segni compiuti da Gesù e comincia a interrogarsi su quanto egli afferma, e decidono di arrestarlo. Sono incapaci di lasciar parlare il cuore. Ragionano di testa, la loro prospettiva è terrena. Gesù annuncia la sua morte e risurrezione, e loro travisano il tutto in chiave inquisitoria; gli interessa solo di averlo sotto controllo, di poterlo manipolare: "Dove sta per andare ... che non potremo trovarlo?"; se almeno andasse a "insegnare ai Greci" sarebbe già qualcosa, sarebbe lontano, tra i "goim"; però è necessario investigare accuratamente, analizzare ogni parola della sua affermazione per poter prevenire le mosse. E pensare che ha parlato loro della morte, della risurrezione, e del nostro destino nei cieli presso il Padre ... Ma non possono vedere perché il loro sguardo è puntato a terra. Ecco perché Gesù afferma: "Voi mi cercherete e non mi troverete: e dove sono io voi non potete venire". Anche Paolo, come già i discepoli di Gerusalemme lo scorso sabato, si trova a fare i conti con la reazione violenta dei "Giudei che non avevano accolto la fede" e, quando lo minacciano di morte, è costretto ad allontanarsi dalla città. Ma, proprio come successe alla morte di Stefano, anche in questo caso la persecuzione diviene occasione per predicare in nuove città e fondare così nuove comunità: nel rispetto della nostra libertà il Signore scrive / conduce la sua storia. Così la pagina degli Atti ci offre anche testimonianza su alcuni punti cardine nella vita della Chiesa. "Confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede": la predicazione da parte degli apostoli (oggi: del magistero); "Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.": la costituzione della gerarchia in ogni comunità; "Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.": la missione su mandato di una comunità; "riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro": la sollecitudine della intera comunità "madre" per le nuove nate dalla sua predicazione; "come avesse aperto ai pagani la porta della fede.": la

³ B. Croce, "Perché non possiamo non dirci "cristiani"", 1942

comportarci bene? Allora godiamo il tempo che ci è dato: “mangiamo e beviamo, perché domani moriremo”.

Noi cristiani, però, crediamo che Cristo è risorto e che anche noi risorgeremo in Lui; che il nostro destino è godere la beatitudine del Padre; che questo breve tempo terreno ci prepara all’eternità. Allora: “Non lascia[moci] ingannare: “Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi”. Torn[iamo] in [noi] stessi, come è giusto, e non pecc[hiamo]!”.

San Paolo, oggi, pone interrogativi di peso. Siamo invitati a interrogare il nostro modo di rapportarci con i morti, col “culto” che rendiamo loro e con tutto il codazzo di mitologie e credenze che ci portiamo appresso al riguardo. Poi siamo stimolati a porci in modo consapevole e chiaro nei confronti dei vari gruppi e denominazioni che compongono la galassia cristiana in senso lato, per evitare di lasciarci trascinare in ragionamenti erronei. Infine, volgiamo lo sguardo ai nostri comportamenti, alle scelte di vita, al profondo dei nostri pensieri per vedere se non si tratti solo “di ragioni umane”, di esigenze morali, senza fede nella vita eterna.

autonomia di ordinamenti e di prassi nella comunione fraterna.

SABATO della V settimana di PASQUA – anno I

LETTURE

Lettura	Atti 18, 1-18a	Corinto. L'incontro con Gallione.
Salmo	Salmo 46 (47)	
Epistola	1Corinzi 15, 35-44a	Si semina un corpo nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 5	
Vangelo	Giovanni 13, 12a. 16-20	

PAROLE CHIAVE

Lettura La storia secondo Dio: *“Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, ..., arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei”*. La quotidianità di san Paolo, solo: *“Si stabilì in casa loro e lavorava. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.”*; aiutato da collaboratori: *“Quando giunsero ... Sila e Timòteo, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo.”*. Il rifiuto: *“Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie”*; l'annuncio alle genti: *“D'ora in poi me ne andrò dai pagani”*; l'accoglienza della fede: *“Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ..., credevano e si facevano battezzare.”*. Il sostegno del Signore: *“Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso”*. La storia secondo Dio; lo Stato: *“i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: “Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge.”, “Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende”*; il servilismo: *“Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale”*. Le relazioni fraterne: *“prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila.”*

Salmo Canto di lode a Dio, *“re di tutta la terra”*. Esprime il nostro sentire di fronte alla conversione dei *“Greci”* testimoniata dagli Atti.

Epistola L'argomento odierno: *“Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?”*. 1° passaggio, la morte: *“Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.”*. Diversità tra corpo mortale e risorto: *“Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano o di altro genere.”*; nel permanere del proprio essere: *“E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro”*. Il diverso splendore / gloria: *“Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.”*. Antinomie / contrapposizioni per aprire al mistero: *“Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.”*

Canto al V. Riferito sia all'Epistola che al Vangelo, esplicita il punto nodale della nostra salvezza: il sacrificio di Cristo sulla Croce.

Vangelo Chi è l'uomo: *“In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.”*; e cosa gli compete: *“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.”*. La libertà dell'uomo: *“Io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.”*; appartiene alla storia secondo Dio: *“Ve lo*

dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.". La accoglienza / comunione: *"In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato."*

PROPOSTA

EPISTOLA

San Paolo ci ha condotto a credere nella risurrezione di Cristo e anche nella nostra. Ora si preoccupa di offrire una corretta risposta ad una naturale curiosità che potrebbe tuttavia portarci a posizioni fuorvianti. In altre parole: amiamo spesso discutere del "sesso degli angeli"; in questo caso: di come sarà il corpo risorto.

I Vangeli ci dicono di Cristo risorto che all'improvviso c'è e all'improvviso non c'è (evito di proposito il verbo apparire che potrebbe far pensare ad una visione e non ad una presenza reale), che entra a porte chiuse, che lo si può toccare, che mangia, che porta le ferite della passione. Ma non ci dicono "come" sia.

San Paolo, se vogliamo, teorizza su questi dati.

Anzitutto il percorso che rende possibile la resurrezione: "Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore". Come dire che la resurrezione ci è resa possibile solo nella sequela della passione, morte e risurrezione di nostro Signore.

Il paragone col seme, poi, facilita la comprensione di un secondo passo: "Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco". Quindi ci sarà una profonda mutazione; il corpo risorto sarà qualcosa di "molto più" rispetto a quello di cui facciamo ora esperienza.

Ma: "Dio [] dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo". È esclusa ogni metamorfosi, ogni reincarnazione, ogni forma di passaggio da un essere a un altro. Non solo l'uomo risorgerà uomo ("altro è quello degli uomini e altro quello degli animali, ..."), ma ogni singola persona risorgerà tale ("Ogni stella infatti differisce da un'altra").

Un'ultima constatazione ci offre un'idea approssimativa della differenza: "Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, Altro è lo splendore del sole, ... e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore". Il nostro corpo sarà diverso per lo "splendore".

LETTURA e VANGELO

La Lettura ci offre uno spaccato di vita delle nascenti comunità cristiane; nella fattispecie, quella di Corinto. È un racconto non dissimile da quanto abbiamo già ascoltato a proposito della predicazione in altre città. Ma sarebbe un peccato lasciarsi scappare alcuni dettagli. Paolo va ad abitare da Aquila e Priscilla, ebrei romani costretti all'esilio "in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei": ancora una volta il Signore mostra di saper volgere a proprio, e nostro, favore anche gli eventi dolorosi di cui noi uomini siamo soliti disseminare la storia. 2) "si stabilì in casa loro e lavorava", "poiché erano del medesimo mestiere", "...Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci": si dedica alla predicazione, ma conduce una vita "normale", ospite di gente comune e lavorando; non c'è separazione di "casta". 3) "Quando giunsero ... Sila e Timòteo, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola": quando la comunità si struttura, si definiscono i "ministeri", come era già capitato a Gerusalemme. 4) "Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare": non è vero che aderivano al cristianesimo solo le persone del popolo speranzose di emancipazione; la fede in Cristo non si ferma lì; ieri abbiamo visto che ad Atene "divenne[] credent[e] ... anche Dionigi, membro dell'Areòpago" e giovedì che a Berea "divennero credenti ... donne della nobiltà". 5) "Gallione disse ai Giudei: "Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende".": il ruolo del potere civile nelle questioni di fede. 6) "E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale": il servilismo di chi muta comportamento a seguito del pronunciamento di un potente. Il Vangelo fa seguito alla lavanda dei piedi e ci parla del servizio, a cui siamo chiamati. È possibile inorgogliersi anche servendo; è possibile

Affermazione che dice senza definire. E san Paolo prosegue su questa strada servendosi di un procedimento che verrà poi abbondantemente usato nei testi liturgici: la contrapposizione / antinomia. Ci offre una serie di qualificazioni fra loro opposte per dirci ciò che sicuramente il nostro corpo non sarà più: “nella corruzione”, “nella miseria”, “nella debolezza”, “animale”, e farci pregustare ciò che sarà: “nell’incorruttibilità”, “nella gloria”, “nella potenza”, “spirituale”. Così facendo non ci ha offerto nessuna formula di molecola risorta, né misurato energia positiva di sorta, né fornito modalità di compenetrazione dei corpi. Ci ha offerto l’unica conoscenza possibile ora: portando al limite la dicibilità delle cose ci ha aperto la strada all’indicibile, ci ha accostati alla comprensione del mistero. Potremmo tuttavia equivocare sull’antinomia animale / spirituale; potremmo ritenere che ora siamo “animali” e che risorgeremo puri spiriti. Allora è opportuno notare che, in realtà, è l’ultima delle coppie antitetiche volte a darci un’idea complessiva di ciò che sarà. Quindi quest’ultima coppia vuole dirci che, mentre ora sono troppo spesso le pulsioni carnali / “animali” a dettare legge sulla nostra persona, allora sarà il cuore / lo spirito ad essere il principio ordinatore di tutto noi stessi: corpo, anima e spirito.

computare come meriti le proprie azioni, e vantare diritti. “Un servo non è più grande del suo padrone, Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”; e la mente va alla parabola dei “servi inutili” (Lc 17, 7-10). Ma chi è il “padrone” / “chi [] ha mandato”? “Ve lo dico ... perché ... crediate che Io Sono”. Allora il nostro servizio di testimonianza è davvero grande perché consente alla SS. Trinità di prendere dimora in ogni uomo: “chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”. Possiamo essere beati per ciò che facciamo.

SABATO dopo l'ASCENSIONE – anno I

LETTURE

Letture	Cantico 5, 9-14. 15c-d.16c-d	L'amato mio è riconoscibile fra una miriade.
Salmo	Salmo 18 (19)	
Epistola	1Corinzi 15, 53-58	È necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 1. 5	
Vangelo	Giovanni 15, 1-8	Io sono la vite vera; chi rimane in me porta molto frutto.

PAROLE CHIAVE

Letture Di questa lettura nulla è essenziale e, parimenti, tutto è essenziale. Qui voglio evidenziare solo la domanda che i non-cristiani rivolgono alla Chiesa: *“Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne?”* e, dopo il suo canto d'amore, la risposta della Chiesa: *“Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.”*

Salmo Lode a Dio con immagini legate al *“firmamento”* e al *“sole”*; san Francesco direbbe: *“di te, Altissimo, porta significazione”*. In sintonia col Cantico, il sole / Signore *“esce come sposo dalla stanza nuziale”*. Siamo prossimi alla Pentecoste: *“per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.”*

Epistola Antinomie / contrapposizioni riassuntive: *“è necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.”*. La vittoria finale / la risurrezione dei corpi: *“Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”*. La morte conseguenza del peccato: *“Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.”*. La salvezza grazie a Cristo: *“Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”*. La Chiesa, luogo di salvezza: *“Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.”*

Canto al V. È il tema del Vangelo odierno, ma anche dell'Epistola.

Vangelo Sottolineo i vari punti servendomi del Vangelo dello scorso sabato. Il padrone / colui che ha mandato: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.”*, *“...voi i tralci.”*. *“Non parlo di tutti voi”: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.”*, *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio ... e lo bruciano.”*. *“Siete beati se le mettete in pratica”: “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.”*, *“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”*. *“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me ...”: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”*

PROPOSTA

EPISTOLA

Siamo giunti al termine della meditazione sulla morte e sulla risurrezione. Le parole proclamate oggi la ricapitolano un po' tutta. Cominciamo dalle due qualità del nostro corpo che constatiamo

LETTURA e VANGELO

Seppure con tutt'altra immagine, il Vangelo si muove nello stesso ambito di quello proclamato sabato scorso: *“un servo non è più grande del suo padrone”*, *“siate beati nel fare ciò”*. Oggi Gesù ci dice che solo

quotidianamente: è “corruptibile” e “mortale”. San Paolo ci dice che, alla risurrezione, sarà l’opposto: saremo “vest[iti]” di “incorruptibilità” e di “immortalità”. Affermazione che rompe la crosta dei nostri ragionamenti terreni e che ci permette di intuire cosa sarà; senza, tuttavia, pretendere di fornire “de-finizioni”, senza precluderci la contemplazione del mistero con affermazioni “scientifiche” che vorrebbero essere esaurienti.

Ciò avverrà alla fine (“Quando poi questo corpo ...”), come ci aveva già detto: la sconfitta della morte manifesta pienamente la vittoria di Cristo sul peccato e ci immette pienamente nella vita nuova, nel paradiso; la verità di Dio sarà evidente per tutti, per chi ha creduto e per chi non ha voluto credere.

Ora la morte ancora ci ferisce, ancora è possibile peccare, perpetrare il dissidio, la disarmonia: “il pungiglione della morte è il peccato”. Ma, perché “la forza del peccato è la Legge”? Non ci è forse stata data da Dio? non ci indica ciò che è bene è ciò che è male? Sì. Però non è nella Legge che risiede la possibilità di salvezza per noi. Così, se la assolutizziamo, se pensiamo che basti la sua scrupolosa osservanza per salvarci, per “guadagnare il paradiso”, ci intristiamo nello spirito, il cuore si chiude, non capiamo che si tratta di indicazioni per aiutarci, invece, ad aprirci alla misericordia del Signore che, sola, ci può salvare. Allora diventa una condanna, diventa davvero “forza del peccato” perché ce lo sbatte ogni istante davanti agli occhi; proibendolo può addirittura invogliarci a perpetrarlo.

“Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”. Solo in Lui è la nostra salvezza; Lui che è il volto della misericordia di Dio. In Lui è la vittoria sul peccato e sulla morte, seminata in noi grazie al Battesimo e che siamo chiamati a lasciar fruttificare in noi, perché “il nostro corpo corruptibile si rivesta ...”.

“Perciò, ..., riman[iamo] saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la [n]ostra fatica non è vana nel Signore”.

Sabato prossimo sarà la vigilia di Pentecoste, quando il Signore ci invia lo Spirito santo per sostenerci nelle difficoltà della vita, per renderci

innestati in lui abbiamo la vita e possiamo portare frutto. In entrambi i casi ci viene detto che la realizzazione di noi stessi, la pienezza del nostro essere non la troviamo perseguendo l’autonomia, l’autodeterminazione, ma facendo nostro il disegno di Dio, rimanendo uniti a lui, assorbendo da lui la linfa vitale. È l’esatto contrario di ciò che decisero e operarono Adamo ed Eva. Nella parabola odierna ricorre un verbo: “rimanere”; quasi che un tralcio possa decidere di non restare attaccato al tronco. Un tralcio di vite non può decidere di staccarsi, ma noi sì; noi possiamo rifiutare di aderire a Cristo, di lasciarci “innestare” in lui. Per questo, alla fine, i rami che si sono seccati verranno tagliati e gettati alle fiamme. È il mistero grande della nostra libertà, che ci fa responsabili delle nostre azioni e capaci di amare. Per questo “se riman[iamo] in [lui] ..., chied[iamo] quello che vo[gliamo] e [ci] sarà fatto”; per questo “è glorificato il Padre”, perché si compie il suo disegno d’amore per noi uomini, e per tutto il creato.

La Lettura ci offre un’appassionata dichiarazione d’amore per la persona amata. Ma cos’ha di così speciale? Ci possono essere mille persone degne e belle da amare. Apparentemente, ci possono essere mille dei a cui credere, a cui dedicarsi, per cui vivere: “Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?”. Proprio questa è la particolarità di questo canto. Tra mille dei la Chiesa sa riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio di Dio, lo Sposo venuto fra noi per condividere la nostra vita, per unirci a sé. E canta il proprio canto d’amore per questo Dio innamorato dell’uomo. Lo canta anche in questi giorni, quando apparentemente si sottrae alla vista, sembra eclissarsi, abbandonare. La Chiesa – noi – rimane fedele; sa che Lui non abbandona, è fedele. “Questo è l’amato mio, questo l’amico mio”.

capaci di fare il suo volere e per condurci alla contemplazione del Padre nell'eternità.	
--	--